

Antonio Venditti

Si riapre il sipario

Dipinti di Agostino De Romanis

Prefazione di Pier Luigi Starace



Le epoche, 1985

Edizioni DeaArt

PDF

Copyright: Tutti i diritti riservati all'autore del testo illustrato, che non può essere riprodotto e utilizzato, come pure i dipinti che il pittore ha inserito.

Prefazione di Pier Luigi Starace

Un attore rimasto senza lavoro e senza casa per le restrizioni da covid, viene accolto dal custode d'un teatro in fase di riapertura, perché un impresario intraprendente e di pochi scrupoli si sta dando da fare, fino ad ottenere un finanziamento per “ripartire”. Il custode stenta, in un dialogo con l'attore, a mantenere un losco segreto esistenziale.

Mentre i tre uomini cercano d'impostare un progetto di spettacoli, ricompare una ragazza, insieme ad un giovane innamorato, anche lui attore, ed entrano subito in urto col custode. Poi lo scontro si sposta tra l'impresario e l'attore, sul “che fare”, perché il primo, oltre a cercar di trattenersi in tasca più soldi possibile, ha una concezione dell'arte incompatibile con quella del secondo, sinceramente idealista. È lui a convincere gli attori ad una commemorazione “di strada” del 7° centenario Dantesco con una recitazione a 4 voci del canto di Paolo e Francesca, e poi del 160° dell'unità d'Italia, che hanno molto successo di pubblico.

Non son mai stato contaminato dalla durezza sprezzante dei cultori della distinzione e rigida definizione normata dei generi letterari. Ma, forse per la mia formazione classicistica, sono rimasto un po' disorientato dalla libertà che Antonio Venditti dispiega in questa sua creazione, soprattutto all'interno dei “generi” teatrali codificati.

Infatti, al “prologo” , che mi sembra corrispondere alla motivazione manzoniana del “coro”, cioè il ritagliarsi un cantuccio dal quale l'autore possa esprimersi sulla scena evocata, segue un lungo soliloquio del protagonista della parte principale, descrittivo del contagio covid. A questo punto si entra in teatro. Il “genere” in cui l'autore ci porta è una specie di commedia dell'arte, con vivaci scambi di battute prima di dialogo e poi, dopo l'ingresso dell’“amoroso” e della sua partner, una specie di concertato tra quattro personaggi.

La recitazione del canto dantesco si colloca ancora nel

genere “commedia”, ma “divina”! Il suo accompagnamento musicale potrebbe essere quello d'un classico della musica.

Lo spettacolo patriottico “di strada”, introdotto ed accompagnato da tre “voci”, esprimenti ognuna una posizione politica diversa, richiama il teatro di Dario Fo. Qui Venditti ci offre il meglio del suo sottile umorismo nel far balenare i “contrastanti cialtronismi” di tre individuabili posizionamenti politici. L'autore stesso ci dà uno spunto per l'accompagnamento: la canzone “*L'Italiano*” di Totò Cotugno.

Tutto quanto riguarda il rapporto tra i due innamorati ed il loro assassino richiama i drammi a forti tinte, con contrapposizioni estreme tra “anime belle”, spinte quasi alla santità, e “mostri”, spinti fino al diabolico che, a partire da Sue sono poi tracimati in Italia, ispirando autori e stimolando giovani filodrammatici a rappresentarli. Lo dico perché assistetti - nei primissimi anni cinquanta, in un teatro parrocchiale, ad un'opera simile, “*Ali spezzate*” - magistralmente interpretata da due noti personaggi locali: un avvocato come vittima innocente ed un libraio come sadico malfattore.

Ebbene, ho trovato tracce evidenti di quelle atmosfere nel presente dramma; il loro sfondo sonoro potrebbe essere quello di canzoni- romanze come “Vipera”, ma a sessi invertiti, perché in essa il personaggio diabolico è il femminile.

A questo punto, sulla scia di quasi tutte le opere di Venditti, mi sarei aspettato un felice scioglimento, con le nozze dei due innamorati, ed l'attore idealista - praticamente il protagonista del “tutto” - come testimone di nozze.

Invece l'atroce conclusione.

Troppo facile e scontato cercare un riferimento nel finale di “Pagliacci” di Leoncavallo. Lo sconvolgimento che ho provato - così profondo da costringermi a prender coscienza che si si trattava di “fiction” e non di realtà - mi ha fatto schizzare molto più indietro, sì, fino alla nascita della tragedia. Ed a pormi domande.

Che cosa motiva la riuscita “punizione” dei due giovani

innocenti?

Forse quella “invidia degli dei”- elemento formidabile della concezione tragica ellenica - e che Dante aveva sintetizzata nel suo “amor che a nullo amato amar perdona”?

Qual è l'essenza profonda del “mostro giustiziere”? Quale altra morale si può estrarre da questa scena, il cui sottofondo musicale potrebbe esser quello assordante del finale di “*Rigoletto*”, diversa da quella d'una “Necessità” cieca che colpisce insieme i buoni ed i malvagi?

L'autore ha parlato. Sta a noi rispondere.

PERSONAGGI

VITO primo attore

SILVO custode

LOLA ex ballerina

e attrice

GIOVIALE

giovane attore

IMPRESARIO

affarista

REGISTA

SCENEGGIATORE

SCENOGRARO

VOCI di popolo

POLIZIOTTI

in assetto antisommossa

CONTESTATORI

in tre gruppi diversi

e contrapposti

COMMISSARIO

di Polizia

ANGELO

malefico camuffato

PROLOGO

1. La strada deserta della città

Con il primo chiarore dell'alba, spunta dall'angolo un uomo vestito in modo stravagante, con uno zaino sulle spalle, dall'età indefinibile, venuto da chissà dove.

Si guarda intorno, poi comincia a vagare, incerto sul da farsi. Che cosa ha in mente? Forse il luogo gli è totalmente sconosciuto, oppure non ha una meta verso cui dirigersi. Non può attendersi di incontrare qualcuno a cui chiedere informazioni, perché non è l'ora in cui si vada in giro, in tempi normali. Figuriamoci in un'epoca di grave pericolo e di divieti! C'è il "coprifuoco", parola forse impropria, perché rievocante il periodo dei bombardamenti, in una classica guerra, che riguarda il secolo scorso, ma significativa della situazione grave in cui si sta vivendo.

L'uomo non sembra, però, rendersi conto del pericolo che corre: cioè d'incontrare una pattuglia di polizia addetta ai controlli, che gli chiederebbe il motivo dell'infrazione del divieto. Quale risposta potrebbe dare? Probabilmente nessuna! E se provasse a farfugliare o a piagnucolare, potrebbe aggravare la sua situazione, perché i militi, invece che limitarsi a comminare la salata multa prevista, potrebbero portarlo in caserma e indagare su di lui, come persona sospetta. E si sa che, in tali casi, comunque si rischia di perdere tempo, in un ambiente in cui si è scrutati non certo favorevolmente. E poi, nel suo stato d'indigenza, dove trovare i soldi per pagare la multa?

Se tali preoccupazioni sono veramente passate nella sua mente, scompaiono certamente nel momento in cui comincia a parlare, in una comunicazione solitaria che sembra avvenire con l'incipiente luce, avendo gli occhi rivolti al cielo in progressivo

schiarimento. Ha depositato intanto lo zaino sul marciapiede che gira attorno a un grande palazzo ancora avvolto nell'ombra.

2. Soliloquio di un viandante

Mi trovo in questa “selva oscura” - ricordo precisamente il giorno: il 20 novembre 2020 - La nebbia fitta nel primo mattino sommergeva ogni cosa e disabilitava la vista.

Nella recrudescenza della pandemia, si poteva fantasticare, ma non troppo, sulla potenza della “belva”- il terribile virus - che privava di ogni certezza. Nella seconda grande battaglia campale vinta, che sembrava preludere ad una terza, senza alcuna valida resistenza, si diffondeva il panico, spingendo i più a rinserrarsi in casa, nel coprifuoco interrotto solo per istinto di sopravvivenza, in una condizione di evidente deprivazione psicofisica.

I “negazionisti” non ammettevano che si parlasse di “strage” mondiale, come se i milioni di morti fossero “normali” conseguenze degli ineliminabili virus, sulla base di aride statistiche, assunte come prova della minima incidenza del pericolo.

In contrapposizione, nei centri del potere, non si era lasciata sfuggire l'occasione di giustificare con la pandemia la permanente restrizione degli spazi di libertà e di controllo, per imporre le scelte dei vertici, ritenute indispensabili a gestire la difficile emergenza, senza limiti di alcun genere.

Gli affaristi, legalitari o malavitosi che fossero, godevano dell'occasione di lucro, ritenendo libero il campo per le loro scorribande... Ma la nebbia era fitta soprattutto per le innumerevoli vittime della distruzione del tessuto economico preesistente, legale o illegale che fosse!

“Coronavirus Covid 19”, dal nome vagamente nobile, spadroneggiava, perché era riuscito a far esplodere i conflitti interni nel disgregato campo avversario, dove si era costretti a

navigare a vista, operando quindi a caso, senza “armi” efficaci e senza una strategia “militare” e politica.

C’era chi s’illudeva di poter prevalere per sempre e ricorreva ai mezzi teatrali della “scenografia” artificialmente luminosa e non si stancava di fare discorsi autoelogiativi e ottimistici, opposti a quelli catastrofici di aspiranti allo stesso ruolo di comando delle “truppe” inesistenti, perché l’individualismo regnava sovrano!

E del resto, che cosa ci si poteva attendere dalle masse crescenti di diseredati, uomini e donne che all’improvviso avevano perduto il lavoro e vivevano, tutt’al più di insufficienti e spesso tardivi sussidi pubblici, con cui stentavano a dar da mangiare ai loro figli? Sussidi che aumentavano il già colossale debito pubblico, causa della debolezza dell’Italia, in ambito europeo.

Tutti pensavano al “miracolo” del piano di sostegno deciso dall’Europa, con centinaia di miliardi di euro: una somma straordinaria per la pluriennale rinascita! Ma si dimenticava che anche tali contributi erano per la maggior parte a debito e condizionati a precisi “progetti” per il risanamento e lo sviluppo dell’economia, con investimenti per la creazione di posti di lavoro, oltre alle indispensabili riforme dell’amministrazione statale, bloccata dalla burocrazia e dal malfunzionamento della giustizia.

Come a Troia, nonostante la predizione – che pure c’era stata – di qualche inascoltata Cassandra di casa nostra, impopolare nei “sondaggi” dell’opinione pubblica, il “cavallo con il nemico dentro” era stato portato in quella che doveva essere la cittadella fortificata. Così l’estate era trascorsa nella “spensieratezza” diffusa, non solo senza predisporre efficacemente le adeguate “difese” al probabile nuovo attacco, addirittura nell’illusoria credenza - dovunque nel territorio nazionale - che il nemico si fosse ritirato e quindi fosse lecito il ritorno alla normalità di comportamento, senza limiti ai divertimenti, anche a quelli più affollati e quindi più contagiosi, come nelle discoteche, sulle spiagge e nelle piazze.

Erano ridicolizzate da molti, anche persone autorevoli, le tre misure di salvaguardia, dettate dalla più gran parte degli “esperti” (mascherine, distanziamenti, igiene delle mani). Il governo le aveva adottate, ma erano mancati controlli efficaci. Chi poteva meravigliarsi del nuovo e più insidioso espandersi della pandemia?

Non destavano più meraviglia i malati che non riuscivano a respirare, se non in un reparto di “terapia intensiva”. Ed erano in aumento esponenziale, tanto che ancora una volta non c’erano più letti con medici e infermieri esperti, anche nelle regioni d’eccellenza sanitaria. Figuriamoci altrove, dove erano pluridecennali le carenze irrisolte!

Anche le case erano state scoperte come fonti di contagio per i conviventi a contatto ravvicinato, come nei carenti mezzi pubblici che continuavano ad essere presi d’assalto, e nei locali affollati d’ogni tipo, all’entrata e all’uscita, pur se sicuri all’interno, come si riteneva fossero le scuole. Non era una novità certo, rispetto all’estate senza regole e senza precauzioni ragionevoli!

I numeri dei defunti – certo in netta prevalenza anziani - non erano quelli stagionali, ma in quantità abnormi, tanto che era problematica la sepoltura, perché spesso non c’erano più posti nei cimiteri, e si doveva ricorrere a macabri carri frigoriferi, per ammassarvi le salme, nelle strade antistanti agli ospedali ricolmi.

Ad alcuni sembrava imminente la fine del mondo. E sorgeva già allora la domanda: “Dobbiamo prepararci a concludere ineluttabilmente la nostra presenza sul pianeta Terra?”

Atto primo
IL TEATRO RIANIMATO



La piazza è vuota, 2021

(Si entra in teatro - Il custode in divisa ascolta le ultime battute del monologo. È un ometto che cammina a stento, a gambe larghe per mantenersi in equilibrio, forse perché afflitto da dolori alle ossa, dando l'impressione di essere uno "sciancato")

Scena prima

SCONOSCIUTO:

Il 2021 sembra essere iniziato sotto una buona stella. La scienza – a dar credito alla maggior parte dei mass media – ha affrontato a viso aperto il terribile virus, devitalizzato e costretto alla ritirata dal potente antidoto: il vaccino che ha già salvato le avanguardie dei combattenti (il personale sanitario) ed è la speranza di salvezza per le masse umane superstiti alle stragi. Ma il diavolo ci ha già messo la coda! Ci sono controversie per i ritardi delle case farmaceutiche e si allungano i tempi per la messa in sicurezza della popolazione.

Inoltre l'esperienza delle pandemie del passato insegna che non si dovrà abbassare la guardia, nemmeno al completamento del piano di vaccinazioni, perché "nemici" del genere non disarmano, quando sono costretti alla ritirata, e l'impasto di malvagità li spinge sempre alla rivincita, con mutazioni continue. Ma, pur nelle devastazioni simili a quelle delle terribili guerre, ci sono ormai buone ragioni per credere che le persone potranno di nuovo uscire e incontrarsi e comunicare direttamente tra loro per la rinascita, in uno sforzo comune che sarà comunque lungo e difficile.

Come al termine di significative esperienze, ogni persona abituata ad esaminarsi, si interrogherà sulla trama della sua vita, così duramente messa alla prova.

(Lo sconosciuto non si è ancora accorto del suo unico ascoltatore, che si fa notare rivolgendogli la parola)

CUSTODE:

Certo, le parole non ti mancano... e chiacchieri in continuazione, come fanno tanti di questi tempi... Ma tu a

quale categoria appartieni? Non dei sedicenti “esperti” o dei politici che dicono tutto e il contrario di tutto. Dal vestiario sembri un vagabondo saccente, una voce esaltata del popolo, cioè di quelli che sono intervistati per strada e pretendono di avere la “ricetta” per la soluzione di tutti i problemi.

SCONOSCIUTO:

Non capisco che c’entri il mio modo di vestire! Ma a me potrebbe sembrare più stravagante e ridicola la tua divisa! È soltanto la mia opinione, che non ti deve offendere, come non mi ritengo offeso dalla tua.

Ti sembrerà strano, ma io sono un attore, forse mediocre, che ha frequentato l’Accademia d’arte drammatica... Ecco perché, quando non ci sono restrizioni per uscire, vengo in questa strada. E parlo per me, cioè rifletto a voce alta, e non ho la pretesa di essere ascoltato e tanto meno di convincere nessuno.

CUSTODE:

Mi dispiace rilevarlo, ma chi parla da solo...

SCONOSCIUTO:

È un pazzo. Non mi sconvolge il detto che ripeti!... Ammesso, però, che siano savi tutti quelli che parlano, anche a sproposito, e tacciono furbescamente, quando dovrebbero parlare.

CUSTODE:

Sei cervellotico ed è difficile seguire il tuo ragionamento!

(Nella casa del custode - Dopo attimi di silenzio, in cui i due si squadrano da capo a fondo, riprende il colloquio)

Scena seconda

SCONOSCIUTO:

Si può entrare, per favore?

CUSTODE:

Ma tu da quale mondo vieni? I teatri sono chiusi.

SCONOSCIUTO:

Non si possono chiudere i teatri e difatti questo teatro ha la porta aperta.

CUSTODE:

Vedo che non capisci o forse non vuoi capire! La porta è quella della mia abitazione interna.

SCONOSCIUTO:

L'ho capito... Ecco perché il teatro non può ritenersi chiuso.

CUSTODE:

Non è questo che determina l'apertura... Non ci sono attori, né autori di testi, non c'è regista, non ci sono i tanti addetti alla complessa organizzazione. Non c'è pubblico. E tu che insisti tanto, cosa intenderesti fare?

SCONOSCIUTO:

Rappresentare la trama della vita.

CUSTODE:

E che senso ha tale rappresentazione?... E tu chi ti credi di essere?... Un tuttofare?!

(La domanda resta nell'aria, perché non c'è risposta dall'altro che resta impalato, in silenzio, senza scomporsi. Ci pensa per un bel po' il custode, noto per la sua intransigenza, che soffre ormai di malinconia, proprio per la mancanza dei tanti abituali rapporti giornalieri, che lo facevano sentire importante. Si allontana, per parlare tra sé, senza essere sentito)

CUSTODE, riflettendo sottovoce:

In fin dei conti che male c'è a scambiare quattro chiacchiere con lo strano sconosciuto, che forse ha qualcosa di interessante da raccontare? Ormai ci si può di nuovo guardare in faccia, restando però a debita distanza e senza ripristinare la forma tipica di saluto: stringersi la mano; ci si può fissare negli occhi, che fanno capire quello che si pensa.

(Poi si rivolge allo sconosciuto)

Mi chiamo Silvo e sto in questo teatro da molti anni.

SCONOSCIUTO:

Mi chiamo Vito e sono nato in teatro, da genitori che sempre vi erano vissuti come i loro avi.

(Il custode introduce l'altro all'interno, dopo aver chiuso la porta laterale d'entrata degli attori e delle maestranze, dov'è il suo ormai inutile posto di osservazione e di controllo. Si dirige verso il suo appartamento nel seminterrato)

Scena terza

SILVO:

Vivo solo, da quando la mia donna è scomparsa!

VITO:

Oh, mi dispiace!... Ah, la vita, non sai mai cosa ti riserva!

SILVO:

Ma che cosa hai capito... o meglio stai dando fiato alle parole, senza aver capito... È scomparsa, nel senso che, senza nemmeno avvisarmi, se n'è andata e non s'è fatta più viva!

VITO:

Scusami, ho equivocato... ma ecco una "trama" di vita autentica, che tu potresti rappresentare da protagonista, se te la senti!

(Silvo non risponde. È indaffarato a prendere una bottiglia di vino e due bicchieri. Trova anche dei biscottini che dispone in un vassoio. Si siede e versa il vino per l'ospite e per sé. "Alla salute!" dicono all'unisono. E poi cominciano a sorseggiarlo lentamente. Il vino libera i pensieri e scioglie le parole)

SILVO:

Mi ha lasciato all'improvviso e non so perché!

VITO:

C'è sempre un perché in quello che ci succede nella vita. Niente avviene a caso!

SILVO:

Io non posso permettere discorsi del genere, che magari sottintendono un giudizio.

VITO:

Non mi permetterei mai! La mia opinione è che la persona che agisce, è sempre spinta da un motivo; anche quando gli altri ne sono all'oscuro, perché non sono stati informati, oppure non ha dato alcun segno di quello che si riprometteva di fare.

SILVO:

Beh, io mi sono domandato subito e mi domando tuttora, perché è stata tanto ingrata!

VITO:

Ecco: ora cominciamo a capirci! Ma non vedo nemmeno una fotografia della donna.

SILVO:

Io non mi ritengo fotogenico e, quindi, non mi faccio mai fotografare.

VITO:

D'accordo! Ma non hai nemmeno un ritratto di lei?

SILVO:

Ce n'era uno stupendo, dov'era più bella di un'attrice, ma è sparito con lei.

VITO:

Perdona la mia curiosità, ma descrivila. Che età ha?

SILVO:

Di nuovo cambi registro e non mi piaci, come tutte le persone - e sono tante - che non si fanno i fatti propri!

VITO:

Scusami per le domande non gradite. Però, ti sarai rivolto alla polizia, per denunciare il fatto, o a un investigatore privato, per ricerche riservate.

SILVO:

Non ho fatto né l'una né l'altra cosa, convinto come sono che un giorno ritornerà, perché io l'ho trattata come una "Regina"!

VITO:

È lecito chiedere come l'hai conosciuta?

SILVO:

Era capitata qui da bambina, nell'annessa scuola di ballo. Era diventata una promettente ballerina e poteva aspirare al vertice della carriera. Poi, all'improvviso, in seguito a una brutta caduta, il suo "castello di gloria" era crollato.

VITO:

È una storia di tanti anni fa - presumo - e come vi siete incontrati? Quando ormai era una donna e tu un giovanotto in età di matrimonio?

SILVO:

Ne stai facendo una telenovela! Sappi che non mi sono mai piaciute e gli attori che vi invecchiano nelle migliaia di puntate, li ho sempre considerati dei falliti!

VITO:

Non è il caso mio! Io sono stato sempre attore di teatro, cominciando da quello ambulante, nelle sagre di paese. Non capisco che cosa ci sia di male a rivelare come è nato un amore! Comunque, padronissimo di non farlo e non ti chiederò più nulla.

SILVO:

Allora puoi pure togliere il disturbo!

VITO:

Purtroppo non potrò farlo, perché ho un appuntamento con l'impresario, che, a quanto mi risulta, è anche proprietario del teatro e, quindi, tuo datore di lavoro.

(Il custode rimane di stucco ed evidenzia uno stato d'animo agitato. Comincia a parlare con voce supplichevole)

SILVO:

Signor Attore, non andrà mica a chiedere in giro sulla mia storia... e la supplico di non farne parola al signor Impresario!

VITO:

Che è questo cambiamento? Mi chiami "signore" - ed io non ritengo di esserlo - quando sai il mio nome! Pur non gradendo il tuo atteggiamento scontroso, non avevo prima e non ho ora alcun particolare desiderio di conoscere la tua storia amorosa.

SILVO:

Ma io gliela dico, prima che siano gli altri a ricamarci sopra.

VITO:

Accompagnami, piuttosto, all'ufficio dell'Impresario.

SILVO:

Essendo la ragazza lontana da casa, e restata senza nessuno e senza sostentamento, io l'avevo accolta qui, come una "figlia"...E lei mi era riconoscente! Fino a che era sorto l'amore ed io ero salito alle stelle!

Atto secondo
LA DONNA RIAPPARSA



La felicità che non c'è, 2021

(Torna la “donna” del custode e sorprende per la sua età - Lola e Gioviale sul palcoscenico -Voci fuori campo)

Scena prima

LOLA:

Stando ai racconti degli anziani finora “sopravvissuti”, il tempo attuale somiglia a quello della guerra, con enormi “distruzioni”, ma bisogna farsi coraggio e prepararsi alla ricostruzione. Non c’è motivo di rallegrarsi, perché sarà lungo e difficile il cammino per il ritorno alla normalità, ma bisogna far rinascere la speranza nel futuro!

(C’è trambusto dietro le quinte, una discussione in cui si sovrappongono le parole, senza che si capiscano. La donna non gradisce l’interruzione)

LOLA:

Silenzio! Andate a discutere altrove!

(Riprende il litigio e si sentono le voci fuori campo)

CUSTODE:

È tornata! Non può fare a meno di me, del mio amore intenso e maturo!

VITO:

Sei un illuso, accecato dal tuo egoismo! Non sai nemmeno cosa significhi “amore”. Stai con gli occhi chiusi e non ti accorgi della realtà!

(Esce il giovane innamorato della donna, seguito dal custode e da Vito)

GIOVIALE:

Lola, amore mio! In un attimo di distrazione, voltandomi non ti ho più vista! Per intuito, sono entrato nel tuo teatro, ed eccoti qui, splendente!

CUSTODE:

Chi osa chiamare la mia donna “amore mio”? Io non lo permetto!... Sono capace di prendere a pugni e stendere a terra l'intruso!

VITO:

A parole puoi di nuovo sentirti un eroe... Ma se guardassi l'uomo amato dalla donna, che consideri arbitrariamente tua... e ti rendessi conto che sono veri innamorati, capiresti che persisti nell'illusione!

(Intanto i due, sul proscenio, sono presi dalle effusioni amorose, senza far caso agli altri)

GIOVIALE:

Ti porto una bella notizia! Questo teatro riaprirà, perché ha avuto un finanziamento per una serie di spettacoli popolari.

LOLA:

Ma io, dopo la caduta, non sono più in grado di ballare.

GIOVIALE:

Ho capito subito che sei una brava attrice! Questo dirò all'impresario e farai coppia fissa con me!

Scena seconda

(Lola – Gioviale – Silvo – Vito)

CUSTODE:

Senti, bellimbusto, scendi da questo palco ed esci dal teatro, per non farti più vedere!

LOLA:

Ma che dici! Chiedi scusa per la grave offesa!

CUSTODE:

Tu non t'intromettere e scendi subito a casa... ch  faremo poi i conti... e me ne dovrai dare di spiegazioni! Ingrata, dopo tutto quello che ho fatto per te!

VITO:

Torna in te e prendi atto della situazione! Aver fatto del "bene" - come tu seguiti a sostenere, ma evidenti sono i dubbi - ad una ragazza in difficolt , non ti autorizza a pretendere la sua soggezione, rinunciando ad essere libera!

CUSTODE:

Anche tu, sgombra! Non ho bisogno delle tue prediche!

LOLA:

Signore, non la conosco, ma la ringrazio per le parole dette a mia difesa!

CUSTODE:

Sei scomparsa, per andare con questo tipo, e non hai avuto nemmeno il coraggio di dare una spiegazione!

LOLA:

Avevo cominciato a capire che il "bene" che facevi non era disinteressato, ma mirava soltanto a uno scopo!

GIOVIALE:

Ma costui chi  ?

LOLA:

  il custode.

CUSTODE:

Per l'appunto! Qui comando io e dico ai due intrusi di andarsene!

GIOVIALE:

Vedremo cosa ne pensa l'impresario!

CUSTODE:

Sono sicuro che non perderà tempo con le vostre sciocchezze.

Fate meglio ad andarsene!

(Rivolto alla giovanissima donna)

Tu, invece, resterai, perché sei mia!

LOLA:

Non sono una cosa che si possa possedere! Ho creduto che fossi una persona perbene e, invece, ti sei rivelato un ignobile maschilista! Fai pure "i conti" e, lavorando, ti ripagherò dell'ospitalità che mi hai dato!

GIOVIALE:

Considerando la sua età, per educazione non reagisco alle sue parole assurde... e non riferirò all'impresario codesto suo modo di comportarsi, offensivo e irriverente nei confronti di questa donna che è la mia compagna nella vita e lo sarà nella recitazione.

CUSTODE:

È la mia, non la tua compagna e ti dico, per l'ultima volta, di non importunarla, altrimenti ti prendo a schiaffi!

LOLA:

Il mio compagno è lui e il nostro è un grande e vero amore!

VITO:

Vieni con me! (l'altro minaccioso si allontana, stratonandolo).

Alla nostra età non possiamo permetterci né illusioni, né intemperanze. Certo che anche noi possiamo amare, ma con discernimento, senza scegliere una donna con l'età di una figlia o addirittura di una nipote. Lola ha diritto a scegliersi un partner come l'uomo che abbiamo conosciuto. Si vogliono bene liberamente ed è ciò che conta!

Scena terza

(L'impresario – Vito – Lola – Gioviale)

IMPRESARIO:

Sono contento che abbiate aderito al mio invito per un incontro, destinato a dare senz'altro buoni frutti... Ma chi è questa bella ragazza?

VITO:

Anch'io ho avuto oggi la piacevole sorpresa, con il suo compagno attore, che non conoscevo.

GIOVIALE:

Questa giovanissima donna è Lola, che - assicuro - è una promettente attrice!

IMPRESARIO:

Incantato! Troveremo una parte anche per lei!

GIOVIALE:

Una parte con me: questo è il mio ardente desiderio!

IMPRESARIO:

Sono sicuro che questa storia d'amore davvero vi si addice e influirà positivamente sulla recitazione.

VITO:

Io una proposta l'avrei: trarre spunto dalla ricorrenza dantesca, per mettere alla prova la loro sicura bravura.

IMPRESARIO:

Come al solito sei "saggio" e aderisci alla realtà - come ti ho sentito dire più di una volta - che il teatro deve rappresentare. Mettetevi al lavoro subito e fatemi sapere! Sarà una specie di anteprima della riapertura vera e propria dell'attività teatrale.

Atto terzo
SI RECITA L'AMORE



Grido di dolore, 2015

(Sulla panchina - Vito se ne sta sdraiato su una panchina e sembra dormire. Gioviale e Lola lo scorgono da lontano e, meravigliati, si avvicinano, mantenendo le debite distanze precauzionali)

Scena prima

GIOVIALE:

Ma che fai qui? Non voglio credere che tu vi abbia dormito!

(L'attore, un po' vergognoso, si alza di scatto, e si passa la mano sui capelli)

VITO:

È proprio così! Da tempo non ho più un letto normale, perché non ho più una casa... da quando sono stato sfrattato per morosità. È stata la conseguenza del fatto che si sono allungati i tempi per la ripresa delle attività artistiche. Per fortuna, è ormai prossimo l'inizio della primavera!

LOLA:

Noi, per quanto minuscola, l'abbiamo... e non possiamo lasciarti in questo stato! Un angolo con un lettino per te riusciremo a sistemarlo.

VITO:

Ti ammiro e ti ringrazio per la tua sensibilità, ma ho fatto una scelta... e ormai mi sono adattato.

GIOVIALE:

Pensaci, caro amico! La proposta resta valida anche per il futuro.

LOLA:

Sei un uomo buono e saggio... Senza conoscermi, mi hai fatto del bene, con il tuo forte sostegno morale. Ascolta la proposta di Gioviale. Ti vogliamo bene!... Ma hai un libro stretto tra le tue mani... È un copione che stai studiando?"

VITO:

È il mio libro più prezioso, come vedete “tascabile” nel formato, anche se è voluminoso e non può entrare in una normale tasca.

È un libro vecchio e malandato: senza frontespizio, ma fortunatamente le pagine delle Cantiche ci sono tutte. L’ho trovato per caso su una bancarella, prima che si chiudessero tutte le attività. Mi sono ritenuto fortunato nel poterlo acquistare. Ed è subito iniziata la rilettura con un’indicibile emozione!

Certo l’avevo “studiato”, per così dire, ai tempi della scuola, ma con svogliatezza, mentre altri miei compagni l’avevano addirittura contestato, come “inutile vecchiume”! La nostra insegnante era restata turbata e non aveva avuto la forza di tentare almeno di convincerci, magari non tutti, ma i più disponibili all’ascolto, della “grandezza” dell’opera letteraria, riconosciuta tra i capolavori della letteratura mondiale di ogni tempo!

LOLA:

La mia curiosità aumenta.... Di quale testo e di quale autore stai parlando?

VITO:

Della “*Commedia*” di Dante Alighieri, definita “*Divina*” da Giovanni Boccaccio.

GIOVIALE:

Sono pochi i docenti all'altezza di un'impresa tanto impegnativa: coinvolgere gli studenti per la comprensione prima dell'opera, poi nell'ascolto e infine nella recitazione del testo!"

VITO:

Dovrebbero diventare attori scrupolosi! E trasmettere il piacere che si prova nel rappresentare la grande, anzi "divina" Commedia, dove il sommo poeta ha saputo rappresentare la vita umana, la cui essenza non cambia nel susseguirsi delle fasi storiche e, a ben vedere, interpreta anche le problematiche difficili del tempo presente.

LOLA:

Dici cose molto sensate e ne dovremo tener conto nella rappresentazione che ci accingiamo a preparare.

(Si forma un capannello di persone diligentemente distanziate, che manovrano con le dita i telefonini per la ripresa, con l'intento di diffusione sui social)

Scena seconda

I VOCE:

Si torna al Teatro di strada. È un buon auspicio per ristabilire la normalità. Ho sentito le ultime battute. Ma davvero volete rappresentare la "Divina Commedia"? Io sono un'insegnante in pensione e, modestamente, riescivo a preparare l'atmosfera, prima della lettura dei passi più significativi... e c'era il silenzio assoluto!

VITO:

Non stiamo ancora preparando tale impegnativa rappresentazione. Ma certo dovremmo iniziare presto,

nella ricorrenza imminente del settecentesimo Anniversario della morte del sommo Poeta.

Purtroppo, però, l'impresario, che si è detto in linea di massima favorevole, lo sarà meno o per niente, quando approfondiremo la portata del progetto, che ha bisogno di risorse notevoli e di qualificate scelte, per fare le cose al meglio, come merita l'eccezionale evento. Per superare i divieti anticontagio, potremmo proprio recitare all'aperto.

II VOCE:

Ha parlato del grande Anniversario, con le altre ricorrenze, anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso di fine d'anno.

III VOCE:

Ma la gente soffre per la malattia e la povertà... E qui si pensa al teatro e alle ricorrenze storiche o letterarie che siano!

I VOCE:

La cultura non riempie certo la pancia, ma illumina la mente e riscalda il cuore!

III VOCE:

Continuiamo così e copriremo le inadempienze di tutti coloro che dovrebbero risolvere i nostri problemi e invece ci riempiono di chiacchiere e perdono tempo con i loro personali giochi di potere.

II VOCE:

Stiamo un po' calmi! Basta con tali ragionamenti, che hanno anche fondamento, ma li sentiamo in continuazione: in televisione sui social e su tutti i mezzi di

comunicazione. Mi piacerebbe ascoltare almeno uno dei brani celebri del grande poema.

(Vito si consulta con il collega e la collega)

VITO:

Ho proposto la lettura dei versi del Canto quinto dell'Inferno, dove è rappresentato sublimamente l'amore di Francesca e Paolo.

III VOCE:

Ma da quel che ricordo, si tratta di un adulterio grave, giustamente punito con la pena di morte, com'è stabilito anche nella Bibbia.

VITO:

Dante era un credente, eppure non era così intransigente, perché la vicenda è complessa e merita comprensione; la morte, per un credente - come penso che sia lei - può deciderla solo il Creatore della vita.

III VOCE:

In America e in altri paesi, dove la religione cristiana è stata fondativa della nazione e ancora oggi è in grande considerazione, la pena di morte c'è, a difesa del giusto ordine etico-sociale!

II VOCE:

Andrei cauto con tale entusiastico giudizio, considerando le violenze recenti, aizzate dal presidente uscente Trump, addirittura con l'assalto al Parlamento, che ha causato cinque morti e decine di feriti!

VITO:

Per carità, non è questo il luogo di tali discussioni su quel fatto incredibile, che non fa onore al paese ritenuto riferimento della democrazia... Chi non vuole ascoltare la rievocazione dantesca, faccia il piacere di andarsene!

III VOCE:

Certo che celebrare un adulterio del genere, della moglie con il cognato, non è esemplare! Piuttosto è indice di degenerazione morale!

I VOCE:

Se posso parlare brevemente, provo a ricostruire i fatti. Francesca, figlia di Guido il Vecchio da Polenta, signore di Ravenna – se non erro, secondo il Boccaccio – credeva di dover sposare Paolo Malatesta, l'avvenente figlio del Signore di Rimini – che aveva condotto le trattative – e non il fratello Giovanni (“lo sciancato”, detto Giangiotto) che invece le era stato destinato.

(La rievocazione dantesca - Il grande e sfortunato amore di Francesca e Paolo - Passano dei musicanti, con gli strumenti ad archi, e vengono chiamati, per un sottofondo musicale alla recitazione. Si dispongono su un muretto, dietro la panchina, delimitante un'aiuola. A turno gli attori salgono sulla panchina. Vito è il primo.)

Scena terza

VITO:

Già quella di Dante è un'eterna storia d'amore, che dall'adolescenza dura oltre la vita terrena.

Beatrice, dal “Paradiso” è scesa nel “Limbo” dove, tra gli “illustri spiriti pagani” si trova il poeta autore dell'Eneide, Virgilio, per pregarlo di accompagnare – nel viaggio

attraverso l'”Inferno” e il “Purgatorio” – Dante, a cui la unisce un ineffabile amore “spirituale”.

Siamo nel secondo cerchio dell'”Inferno”, dove i lussuriosi sono spinti dal turbine della furiosa bufera...

Io inizierò a leggere le cinque terzine dal verso 73 al verso 87:

*“Io cominciai: ‘Poeta, volentieri
Parlerei a que’ due che insieme vanno,
e paion sì al vento esser leggieri.’
Ed egli a me: ‘Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu allor li prega
per quell’amor che i mena, ed ei verranno.’
Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: ‘O anime affannate,
venite a noi parlar, s’altri nol nega!’
Quali colombe dal disio chiamate,
con l’ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l’aere dal voler portate;
Cotali uscir della schiera ov’è Dido,
a noi venendo per l’aere maligno,
sì forte fu l’affettuoso grido.”*

(Sale sulla panchina Lola)

LOLA:

Avrò il privilegio di interpretare Francesca, leggendo dal verso 88 al verso 107:

*“O animal grazioso e benigno,
che visitando vai per l’aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,
Se fosse amico il re dell’universo,
noi pregheremmo lui della tua pace,
poi ch’hai pietà del nostro mal perverso.*

*Di quel che udire e parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che il vento, come fa, si tace.
Siede la terra dove nata fui
sulla marina dove il Po discende
per aver pace co' seguaci sui.
Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui della bella persona
che mi fu tolta; e il modo ancor m'offende.
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense."*

(Sale sulla panchina Gioviale)

GIOVIALE:

Sarò io ora ad interpretare il sommo poeta Dante,
leggendo dal verso 109 al verso 121:

*"Quand'io intesi quell'anime offense,
chinai il viso, e tanto il tenni basso,
fin che il poeta mi disse: 'Che pense?'*

*Quando risposi, cominciai: 'Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!'*

*Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
e cominciai: "Francesca, i tuoi martiri
a lacrimar mi fanno tristo e pio.*

*Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi desiri?'*

E quella a me..."

(Riprende la lettura Lola)

LOLA:

Continuerò il verso 121, fino al verso 138:

*“.....’Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria: e ciò sa il tuo dottore.
Ma se a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante.”*

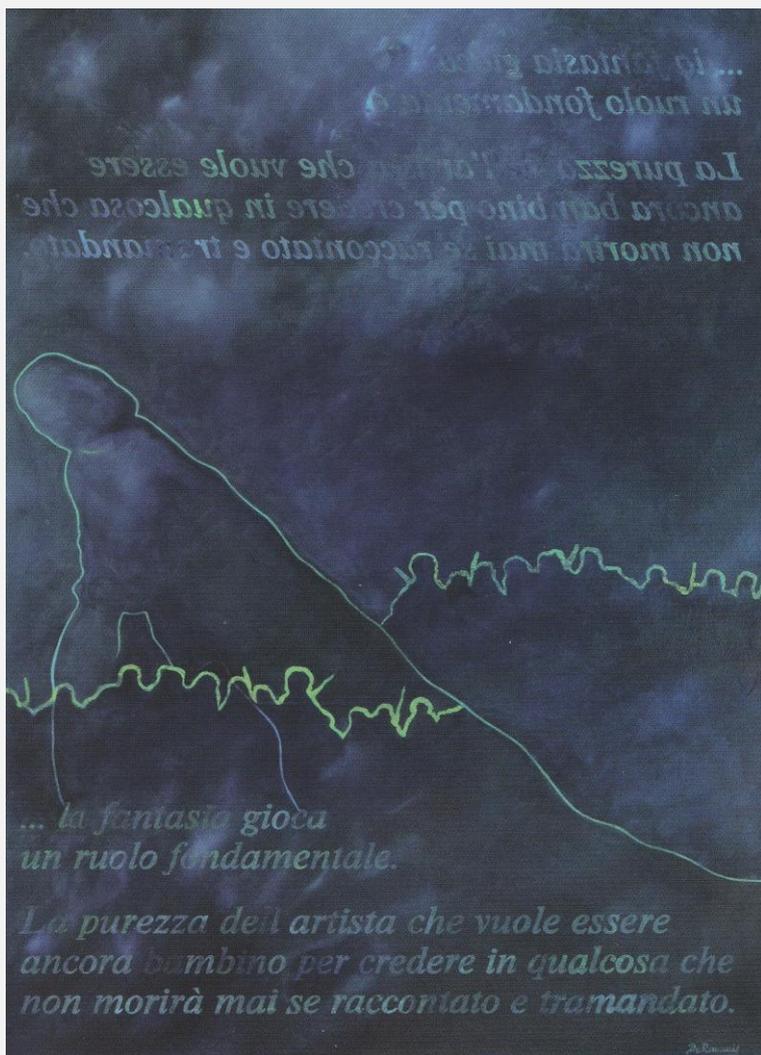
(Conclude Gioviale)

GIOVIALE:

A me l'onore di pronunciare le ultime parole dolenti di Dante: dal verso 139 al verso 142:

*“Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangea sì, che di pietade
io venni men così com'io morisse;
E caddi come corpo morto cade.”*

Atto quarto
L'ITALIA UNITA



La fantasia gioca, 2017

(Difficile intesa - L'intento iniziale è uno spettacolo convenzionale
Sul palcoscenico, attorno a un tavolo sono seduti: l'impresario, lo
sceneggiatore, lo scenografo, il regista, Vito, Lola, Gioviale.)

Scena prima

IMPRESARIO:

Finalmente ho avuto il finanziamento per l'allestimento dello spettacolo celebrativo dell'Anniversario dell'Unità d'Italia. Però sono tempi di ristrettezze, non posso pagare tante persone e chiedo, quindi, ad ognuno di non limitarsi solo a fare il suo lavoro, ma tutto quello che serve, perché di collaboratori non se ne parla nemmeno. Posso assicurare una retribuzione di base, senza altre indennità. E dobbiamo augurarci di vendere tutti i biglietti, molto limitati nel numero rispetto alla capienza della sala, perché altrimenti vado sotto con tutte le spese di funzionamento del teatro.

REGISTA:

Ma dov'è il copione e chi ne è l'autore. Immagino uno di quelli che contano.

IMPRESARIO:

Immagini male! Perché non hai capito l'antifona. I soldi a disposizione sono pochi, anzi pochissimi e le spese per tenere aperto il teatro sono tantissime. Che copione serve? La storia d'Italia la sapete, ripassatela e tu proprio puoi fare la bozza, che passi allo sceneggiatore; o meglio vi mettete insieme e poi la passate allo scenografo.

Mi raccomando voglio effetti fenomenali, fatti con i mezzi disponibili! Tutto questo in fretta, perché gli attori devono studiarsi il testo, che però voi dovete spiegare nei minimi dettagli.

SCENEGGIATORE:

Mi sembra di essere tornato alla filodrammatica parrocchiale di quando ero ragazzo! Come si fa a lavorare così?!

IMPRESARIO:

Pensi che sia meglio non lavorare?... Allora sicuramente c'era l'entusiasmo che sopperiva a tutto il resto. È quello che tutti dovete recuperare ora!

SCENOGRARO:

Io ho bisogno di materiali e di operai, per realizzare le scene, una volta disegnate.

IMPRESARIO:

Scordatelo! Devi riciclare i vecchi materiali in magazzino e farti aiutare dagli addetti alla sala e ai vari indispensabili servizi, che sapranno usare martello e chiodi. L'elettricista ti servirà per gli effetti luminosi... Penso ai colori della bandiera sul fondale di scena.

SCENOGRARO:

Che stiamo a Palazzo Chigi, il palazzo del Governo?!

IMPRESARIO:

Non servono le ironie! E perché no?... È gradito al "popolo" e premiato dai sondaggi tutto l'apparato "scenico" curato minuziosamente!

SCENOGRARO:

Allora io a che servo?

IMPRESARIO:

Servi a trovare soluzioni che valorizzino lo spettacolo celebrativo!... Visto che c'è una giovane attrice che, con il suo innamorato, ha recitato magnificamente il grande "amore" celebrato da Dante nella "Divina Commedia", nell'anniversario

della morte del Poeta, io troverei il modo di inserirla nella celebrazione dell'Unità d'Italia, per appassionare gli animi!
E tu, Vito, non hai nulla da chiedere... o obiezioni da esplicitare?

VITO:

Intanto, come tu sai, rifare una stessa cosa, anche se riuscita, non mi entusiasma affatto! Bisogna sempre escogitare nuove idee! Eppoi quale personaggio dovrebbe rappresentare la nostra amica?

IMPRESARIO:

Ma è ovvio: l'Italia!

VITO:

La vestiamo all'antica e le mettiamo in testa una corona?

IMPRESARIO:

Perché no?! È questa una grande idea! Sceneggiatore, scrivi un bel monologo sulla grandezza dell'Italia!

LOLA:

Veramente io non mi vedo nel ruolo, per me troppo impegnativo e non mi ritengo capace.

IMPRESARIO:

Non voglio modestie, perché tu sei bravissima: la rivelazione della compagnia teatrale! La timidezza la supererai facilmente, avendo vicino il tuo innamorato, con il quale dialogherai sui fastigi della storia risorgimentale!

GIOVIALE:

Veramente anche io non mi sento adatto a un ruolo del genere!

IMPRESARIO:

Basta! Ormai è tutto deciso! Non è vero Vito?!

VITO:

Per me è tutto da rifare!

(L'impresario, ignorando le obiezioni, saluta tutti, toccandoli con il gomito, prima d'uscire. La riunione di lavoro continua, dopo l'uscita dell'impresario che torna poco dopo)

(Un nuovo progetto - La rappresentazione della realtà)

Scena seconda

REGISTA:

Dobbiamo celebrare il 160° Anniversario dell'Unità d'Italia. Abbiamo un riferimento che ci facilita: la celebrazione di dieci anni fa. Nei limiti del possibile, ci dobbiamo adeguare a quella.

SCENEGGIATORE:

Penso proprio che, al di là del riferimento ideale, ciò non sia proprio possibile! Il mondo è cambiato radicalmente! Noi siamo cambiati e i limiti imposti dalla situazione attuale sono notevoli.

SCENOGRFO:

Ma i vostri discorsi sono scoraggianti, ed io non so davvero cosa fare!

VITO:

Noi dobbiamo aderire alla realtà di questo tempo, senza porci tanti problemi. La rappresentazione deve offrire una chiave di lettura del periodo che stiamo vivendo.

SCENEGGIATORE:

Vuoi entrare nell'agone politico? Dubito che sia la scelta migliore! Meglio sarebbe restarne fuori!

VITO:

Noi, come attori, siamo cittadini schietti, e dobbiamo dimostrarci particolarmente attenti alle sorti dell'Italia. E perciò, per evitare di ridurci all'enfasi celebrativa, dobbiamo proprio ancorarci alla realtà del momento.

SCENEGGIATORE:

Ci riduciamo a cronisti della crisi delle istituzioni e in questo momento, in particolare del Governo e del Parlamento?

VITO:

La cronaca è effimera, perché in continua mutazione; la rappresentazione teatrale, per sua natura, è il contrario: parte dalle idee e ricerca la corrispondenza o meno dei comportamenti. Non si dà fiato a parole che sono di copertura a reconditi propositi, ma non si sorvola sulle contraddizioni, non si usano le idealità per coprire gli interessi.

SCENEGGIATORE:

È ambizioso il tuo progetto e io non so se riuscirò a seguirti.

VITO:

Basta interrogare la propria coscienza, per incamminarsi nella ricerca della verità!

SCENOGRFO:

Dai discorsi ascoltati, vedo slargarsi gli orizzonti e allora le scene non le devo costruire con legno e chiodi, ma devo andare a cercarle fuori di qui. Le troverò negli ambienti naturali belle e fatte!

GIOVIALE:

Questa sì che è una soluzione che affascina!

LOLA:

Non so se ci sarà un mio ruolo, ma quello che ora state dicendo è entusiasmante!

(Rientra l'impresario)

IMPRESARIO:

Signori, spero che non vi siate allargati con le spese, nonostante il mio invito a contenerle, nel tentativo di rianimare le attività culturali, date per morte. E tenete conto che io stesso non avrò un guadagno imprenditoriale, ma dovrò accontentarmi suppergiù di una modesta retribuzione, simile alla vostra, tanto per campare.

VITO:

Spenderai poco, anzi pochissimo, quasi niente. Penso che dovrà piacerti la soluzione che abbiamo concordato!

IMPRESARIO:

Mostratemi la bozza del copione!

VITO:

Non serve quella cartacea, perché abbiamo in mente le idee e le parole seguiranno facilmente!

IMPRESARIO:

Che è questa novità di recitare a soggetto?

SCENEGGIATORE:

Rientriamo nella tradizione genuina della commedia italiana: il "canovaccio" possiamo trascriverlo in pochi minuti e poi gli attori, entrando nella reale rappresentazione, non avranno bisogno di battute, che usciranno spontanee.

SCENOGRARO:

Ho capito bene che, per ideare le scene, devo uscire dal chiuso e mi appariranno fuori di qui?

IMPRESARIO:

Ma per voi andare così alla cieca è una grande invenzione?! A me sembra tutt'altro! Dovrei pagare uno sceneggiatore ed uno scenografo per non far niente?! E mi meraviglio di te, Vito, che non hai saputo svolgere il ruolo di moderatore!

SCENEGGIATORE:

Il mio lavoro c'è stato e non è finito, perché continuerà fino all'ultimo.

SCENOGRARO:

Lo stesso vale per me.

VITO:

Mai mi sono sentito così fiero del lavoro preparatorio, che c'è stato e di grande qualità. Abbiamo condiviso un grande progetto, non di vacua celebrazione, ma di rappresentazione della realtà, animati da ideali veri di amor di patria!

IMPRESARIO:

Che vogliamo fare?... Scimmiettare i politici che si riempiono la bocca di tante belle parole? Io non voglio entrare nelle beghe dei partiti, perché altrimenti perderei la possibilità dei finanziamenti, che mi servono per riattivare il teatro. Devo tenermeli tutti buoni, specie di questi tempi, nella situazione in continua trasformazione... Rientriamo nell'orizzonte puramente celebrativo (luci tricolori, canti patriottici, scene di eroismo) per essere sicuri di coinvolgere tutti: eccola realizzata l'Unità Nazionale!

VITO:

Allora, amici più di prima, ma non se ne fa niente!

IMPRESARIO:

Come, sei in stato d'indigenza, al punto di non aver più nemmeno una casa e rifiuti l'aiuto che io generosamente ti ho offerto? E hai convinto pure gli altri?!

VITO:

Io non ho convinto nessuno, perché sono tutte persone abituate a pensare con la propria testa! Per quanto mi riguarda, preferisco mantenere libera la coscienza, soprattutto. E, per mangiare, riuscirò più o meno, e mi farà bene anche qualche digiuno, senza vendermi l'anima.

IMPRESARIO:

Che significa tutto questo? Ti rifiuti di lavorare, per vivere di assistenza pubblica?

VITO:

Questa è un'offesa bella e buona! Da te non me la sarei mai aspettata!

IMPRESARIO:

Mi limito a cercare una spiegazione al tuo irrazionale comportamento!

VITO:

Pensa alla ragione che guida le tue scelte: il guadagno, anche se ridotto di questi tempi.

IMPRESARIO:

Si tratta di sopravvivere, in attesa di tempi migliori!

VITO:

Io non voglio "sopravvivere", ma vivere: cioè far fede alle mie idealità e applicarle nella mia pratica artistica!

IMPRESARIO:

È uno strano e inutile discorso il tuo!

VITO:

Dove alle idee si preferiscono gli interessi e si rinuncia ad esse per un piatto di lenticchie, la vita non ha più un senso!

IMPRESARIO:

Non ti capisco più!

VITO:

Io, invece, ho capito tutto di te. La nostra collaborazione, a questo punto, non ha più alcun motivo di essere!

(Nell'anfiteatro romano - Sopralluogo nel sito della rappresentazione, dove nella notte è stato sistemato uno striscione bianco con la scritta a caratteri cubitali dei versi 76-78 del Canto VI del Purgatorio dantesco.

“Ahi serva Italia, di dolore ostello,/ nave senza nocchiero in gran tempesta,/ non donna di provincie, ma bordello!”

(Regista, Sceneggiatore, Scenografo, Vito, Lola e Gioviale nel vicino anfiteatro romano. C'è un grande schermo, su cui l'Operatore, dalla postazione rialzata, ha piazzato la macchina di ripresa)

Scena terza

REGISTA:

Bravo Vito! Sei riuscito a tener testa all'Impresario, che vive delle elargizioni dei politici, fatte con i soldi dei cittadini!

VITO:

Torniamo alle origini, quando eravamo giovani e andavamo a recitare nelle piazze, durante le sagre paesane.

REGISTA:

È un bel modo per rianimare la cultura teatrale!

LOLA:

Mi sarebbe piaciuto far parte della vostra bella compagnia teatrale!

GIOVIALE:

“Quant'è bella giovinezza,/ che si fugge tuttavia!”

LOLA:

“Chi vuol esser lieto, sia:/ di doman non c'è certezza!”

GIOVIALE:

Che genio Lorenzo, giustamente detto il Magnifico, grande poeta e protettore di tutti gli artisti, oltrech  politico eccelso, non solo per Firenze, ma per tutta l'Italia!

LOLA:

Un bel modo questo, per dimostrare il sincero attaccamento alla nostra bella patria!

GIOVIALE:

Chi nella notte ha scritto furtivamente i versi danteschi sullo striscione,   perfettamente in sintonia con noi, perch  ama l'Italia non meno di noi, e si strugge per gli sbandamenti provocati da persone senza scrupoli, o per indifferenza o negligenza! I suoi figli dovrebbero amarla come una grande madre e lo dovrebbero dimostrare nei fatti!

SCENOGRARO:

Eccola la scena magnifica di questi ruderi antichi, che parlano ancora a chi sia capace di interpretarne la storia!

Bravo Gioviale! Condivido le tue parole! Ma vorrei che gli autori dello striscione venissero allo scoperto e agissero di giorno, alla luce del sole, come gli autori dei murali – parlo degli artisti, non degli imbrattatori – e avessero il coraggio di spiegare il significato delle loro raffigurazioni. Come far  io a chi mi chieder  spiegazioni dei miei cartoni, realizzati in onore dell'Italia, la cui unit  voglio festeggiare in tale modo.

SCENEGGIATORE:

Regista, tieniti pronto a inserire nella nostra rappresentazione dell'Italia, gli eventi molteplici che si verificheranno attorno a noi! Sento avvicinarsi dei cortei!

VITO:

Vengono per assistere alla rappresentazione o per le manifestazioni di protesta? Chiss ?!

(Verso il luogo sono stati dirottati tre cortei di manifestanti e nasce un inedito intreccio. Arrivano i cortei autorizzati, divisi dalle forze di polizia, per evitare pericolosi contatti. I membri della piccola compagnia teatrale non vengono ostacolati, perché forse si crede che stiano preparando l'apparato per i discorsi dei capi dei contestatori)

VITO:

Non è stato facile organizzare questo evento, di cui non possiamo non riconoscere l'importanza: la celebrazione del 160° Anniversario della proclamazione dello Stato Unitario Italiano, avvenuta il 17 marzo 1861.

I MANIFESTANTE:

Abbiamo celebrato in pompa magna il 150°, quando non c'era un'endemica crisi, ed ora con la devastante pandemia quest'altra cerimonia ce la potevamo risparmiare! Parliamo della crisi di governo, della paura delle elezioni popolari, da parte di una classe politica caduta tanto in basso! Per non perdere il seggio, si copre l'inesistenza della maggioranza, che si vuole superare con l'indegno commercio di posti di governo e di sottogoverno!

II MANIFESTANTE:

Ci vuole rispetto della storia e delle tradizioni nazionali, come si deve riconoscere che l'azione governativa gestisce validamente la terribile pandemia, ottenendo risultati di primo piano in Europa e nel mondo.

I "traditori" hanno cercato di far cadere il governo, ma tanti sono i "responsabili", che lo sostengono, perché "volenterosi" e veri "patrioti", insorti nella lotta contro la pandemia e a sostegno delle categorie in difficoltà.

III MANIFESTANTE:

La propaganda dà una visione, che i fatti smentiscono, perché, non solo si muore a causa del virus, ma scompaiono le attività

produttive ed è inarrestabile l'emorragia dei posti di lavoro, con l'aumento esponenziale dei poveri.

II MANIFESTANTE:

È una visione fosca della realtà, certo difficile, ma tenuta sotto controllo dall'accorta azione di governo, i cui tempestivi provvedimenti non lasciano indietro nessuno e pongono le condizioni della rinascita... Sarà risolto tutto con il "recovery plan".

REGISTA:

Sarebbe meglio evitare gli anglicismi, usando una terminologia italiana, anche in onore del "padre" della nostra bella lingua, di cui quest'anno ricorre il settecentesimo anniversario della morte.

È difficile dire "piano di ripresa" o di "risanamento, per far comprendere il concetto a tutti? Come dire "restrizioni d'emergenza" non è più consono di "lockdown"? Ciò non significa avversione per le altre lingue, che del resto sono presenti con termini integrati nel tempo. Ma quando si usano direttamente vocaboli stranieri, questi vanno almeno tradotti o spiegati nel discorso.

I MANIFESTANTE:

Mi sembra di sentire l'eco di un certo regime, che obbligava l'uso dell'italiano, anche in zone di lingua tedesca, francese o ladina. Eppoi non si tiene conto della grande funzione dei social media, che sono mondiali e non possono avere confini linguistici?

REGISTA:

Non mi sembra che paesi come la Francia, la Spagna, la Germania accettino pedissequamente tutte le espressioni, rinunciando alle proprie.

Comunque giornalisti e politici, come tutti coloro che svolgono un ruolo pubblico, hanno il dovere di essere comprensibili a

tutti, proprio usando la nostra lingua, senza infarcirla di espressioni che gran parte dei cittadini e cittadine di ogni età non capiscono.

III MANIFESTANTE:

Ma vale la pena di continuare con digressioni letterarie? Noi siamo qui a contestare su questioni concrete di interesse popolare.

VITO:

Scusatemi, se non ci siamo presentati: noi siamo una piccola compagnia di attori, presenti qui per una rappresentazione all'aperto, nel rispetto delle norme imposte dalla pandemia. Anzi, la coincidenza con le vostre manifestazioni, ci permette di avere un pubblico insperato. Prendete posto a sedere, nel dovuto distanziamento.

II MANIFESTANTE:

Che volete rappresentare?

SCENEGGIATORE:

“L’Unità d’Italia”, di cui ricorre il 160° Anniversario.

II MANIFESTANTE:

Ma siamo tre gruppi diversi e contrapposti di “contestatori”!

VITO:

Il confronto delle diverse posizioni, nel rispetto reciproco, potrebbe essere il modo migliore di celebrare l’Anniversario della nostra Italia. Superando le asprezze del dibattito pubblico, mantenendo le diversità di idee e progetti, possiamo trovare una sintesi: e questo sarebbe il modo più giusto di celebrare l’Unità d’Italia.

REGISTA:

Prendete pure posto in diversi settori, come in Parlamento, e con ordine, a turno, venite pure a parlare qui al centro.

SCENEGGIATORE:

Gli striscioni portateli in fondo, in modo che tutti li leggano.

I MANIFESTANTE:

Come pregiudiziale per discutere, vogliamo le immediate dimissioni del governo e l'indizione di nuove elezioni.

II MANIFESTANTE:

Non se ne parla nemmeno, perché il Governo “liberale socialista europeista” è amato dal popolo, e anche in Parlamento, dove si sono verificati dei tradimenti, si troveranno i “volenterosi costruttori responsabili” che rafforzeranno la maggioranza e non permetteranno la fine traumatica, ma quella normale della legislatura. Lo impone la pandemia, con la crisi economica che ne è derivata.

I MANIFESTANTE:

La pandemia è un alibi, per impedire il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche, che hanno la loro centralità non nel governo, ma nel Parlamento. Si preferiscono le manovre di palazzo, tipiche del deterioro trasformismo, con il mercimonio di deputati e senatori, per sostenere a tutti i costi un governo di minoranza. Peggio di quello che succedeva nella “prima repubblica”! E non fa meraviglia il ritorno degli astuti personaggi di allora, con il compito “formativo” nei confronti dei giovani sprovveduti da conquistare alla loro causa, di puntello del governo in cambio di posti di potere, soprattutto ministeri, che, per accontentare tutti, dovrebbero essere aumentati a dismisura!

II MANIFESTANTE:

Quante false accuse, sostenute dalla stampa pronta a denigrare chi si sacrifica per il bene dell'Italia e dell'Europa! Non servono

nemmeno le smentite, perché i sondaggi dimostrano l'alto gradimento popolare del Governo e la Commissione europea ha elogiato più volte l'azione governativa.

III MANIFESTANTE:

Noi innanzitutto riteniamo che si debba celebrare il centenario della nascita del Partito comunista, nel congresso socialista di Livorno, il 21 gennaio del 1921, unico argine al successivo dilagare del fascismo. Oggi siamo i legittimi rappresentanti della sinistra democratica contro la destra populista.

(Schiamazzi e turbolenze nei tre settori, con battibecchi vari ed anche tentativi di tafferugli. Il commissario di polizia con il megafono richiama all'ordine)

REGISTA:

Stiamo ripetendo le scene - lasciatemelo dire - indecorose, a cui abbiamo assistito tante volte in questi ultimi tempi. Cerchiamo di rappresentare qualcosa di nuovo e di positivo!

SCENEGGIATORE:

Noi ci siamo riproposti di rappresentare l'Italia: la protagonista, diciamo la festeggiata, che stiamo continuando a maltrattare.

REGISTA:

Sì, è così! Se ci consideriamo tutti italiani, cioè suoi figli, onoriamola almeno oggi, perché è la nostra bella e nobile madre.

I MANIFESTANTE:

Noi siamo italiani e difendiamo l'italianità contro ogni intrusione e ogni pericolo.

II MANIFESTANTE:

Siete soprattutto populistici e legati agli estremisti di tutto il mondo, con grave pericolo per la democrazia.

I MANIFESTANTE:

Allora perché il vostro presidente ci corteggia e ci lancia appelli continui, per passare dalla sua parte? Sareste voi i veri democratici, trasformisti nel passare da una maggioranza all'altra, che corteggiate alcuni nostri deputati e senatori, per restare incollati alle poltrone del potere, e promettete, in cambio del sostegno, altre poltrone?!

III MANIFESTANTE:

Noi siamo i difensori della stabilità di governo, per combattere la pandemia, la disoccupazione, la povertà. Dobbiamo impedire che la destra populista torni al potere ed abbia un ruolo determinante nell'elezione del prossimo Presidente della Repubblica.

I MANIFESTANTE:

Bella idea di democrazia è la vostra, che vi tiene insieme, per paura delle elezioni, contro la maggioranza reale del paese, convinti di essere i più bravi a governare e, quindi, preoccupati solo a difendervi, come il sedicente “migliore partito di governo”!

REGISTA:

Ma siamo tornati al punto di partenza... Possibile che non ci sia alcuna possibilità di dialogo effettivo tra di voi. Noi cittadini francamente non vi capiamo. E non vi meravigliate per il disamore del popolo verso la politica, perché ne siete i responsabili!

II MANIFESTANTE:

Mi sembra lei un saputello, abituato a criticare e a mettere tutti sullo stesso piano, senza avere il coraggio di decidere la scelta di campo, per essere dalla parte dei “costruttori”, secondo l'appello del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella?

I MANIFESTANTE:

Strani “costruttori”, in un governo di guastatori! Siete poi sicuri di interpretare il pensiero del Capo dello Stato? Ve lo ha detto lui che si diventa “costruttori”, non mantenendo fede al mandato degli elettori?

III MANIFESTANTE:

Da che pulpito viene la predica! Non ricordate che i vostri governi hanno fatto la stessa cosa e senza che ci fosse un valido motivo, come la lotta alla pandemia? Certo qualcosa non è andato bene nell’azione di governo, ma dobbiamo mettercela tutta per rinsaldarlo, affrontando le gravi sfide del presente.

REGISTA:

Gira e rigira, ripetete sempre le vostre posizioni, in chiave di contrasto e di chiusura reciproca. Esattamente il contrario di quello che dovrebbe essere.

VITO:

Nei tempi di guerra - che i nostri padri hanno affrontato, vincendo le terribili sfide - hanno adottato l’unico metodo possibile: la collaborazione, mettendo da parte le divergenze. Ed hanno vinto!

In tempi più recenti, quando noi eravamo bambini, il terrorismo è stato vinto nello stesso modo. E il Parlamento unitariamente ha dato la fiducia al Governo di emergenza in poche ore, senza estenuanti trattative a difesa di interessi di parte!

Ora, per vincere questo nemico della pandemia, non meno temibile, e ricostruire il tessuto sociale ed economico che è stato distrutto, la soluzione è sempre la stessa: l’unità delle forze politiche, ossia un governo di unità nazionale. Si confidi nella saggezza del Presidente della Repubblica, per raggiungere tale indispensabile obiettivo!

I capi legittimati delle forze politiche di questo Parlamento, senza personalismi ma animati da schiette idealità, e senza

pregiudizi e risentimenti, si siedano attorno a un tavolo e si misurino su tale prospettiva.

Qualora per motivi politici veri, non fittizi, non fosse possibile la prospettiva di un governo rappresentativo di tutte le formazioni, di maggioranza e di minoranza, guidato da una personalità autorevole e di sicura capacità e imparzialità, si concerti un percorso per nuove elezioni nella prossima primavera, con una nuova legge elettorale che garantisca la governabilità!

(Si fa silenzio. Un altro striscione si aggiunge e si sovrappone agli altri in fondo: W L'ITALIA UNITA. Intanto viene intonata la canzone *L'italiano* di Toto Cotugno, la cui sagoma lo scenografo ha collocato al centro della scena. I ritornelli sono cantati in coro)

*Lasciatemi cantare
con la chitarra in mano
lasciatemi cantare
sono un italiano...*

*Buongiorno Italia, con i tuoi artisti
con troppa America sui manifesti
con le canzoni, con amore
con il cuore...*

Atto quinto
ASSASSINIO IN TEATRO



Legami spezzati, 2014

(Ritorno in teatro - Imprevista convocazione da parte dell'impresario Vito entra in teatro, ma il custode cerca di sbarrargli il passo e si apre una discussione proprio davanti all'ufficio dell'impresario.)

Scena I

CUSTODE:

Ancora tu? Credevo che non avessi la faccia di ripresentarti, dopo che anche l'Impresario ha capito, benché tardi, di che pasta sei fatto tu, con i tuoi due perfidi amici.

VITO:

Ancora questa storia? Modera i termini, perché non hai alcun diritto di giudicare e di offendere gli altri!

(Esce l'impresario)

IMPRESARIO:

Che è tanto trambusto? Silvo hai dimenticato che qui fai il custode e non ti puoi permettere di trattare in malo modo nessuno e men che meno un grande artista come Vito! E nemmeno puoi apostrofare, con grossolane offese, la coppia di giovani e promettenti attori, che arriveranno fra poco. Togliti dal mio cospetto, perché hai superato davvero ogni limite e penso proprio che questo non sia più il posto per te. Comunque tratterò dopo questo problema. Ora sparisci!"... Caro Vito, sediamoci attorno al solito tavolo sul palco.

VITO:

D'accordo!

IMPRESARIO:

Io mi devo scusare con te, per il trattamento che ti ho riservato l'ultima volta che ci siamo visti. Ho sbagliato e ti chiedo scusa!

VITO:

Così mi metti in imbarazzo... C'è stato un dissenso, legittimo, che, purtroppo, ha portato ad una dolorosa rottura dei rapporti... Ma io non ho nutrito alcun risentimento nei tuoi confronti. E, quando mi hai convocato, ho capito che anche tu la pensavi allo stesso modo.

IMPRESARIO:

Ho saputo che la vostra rappresentazione ha avuto successo, com'è stato documentato dalla stampa e dai social media. Essendo questo anche un cinema, ho dato disposizione all'operatore di riprendere tutta la rappresentazione, per documentazione e per proiettarla secondo le opportunità.

VITO:

Effettivamente è andata bene, oltre ogni ottimistica previsione. Le altre rappresentazioni sono state riprese con i telefonini e, immesse nell'immenso circuito dei social, hanno ottenuto milioni di visualizzazioni.

IMPRESARIO:

Bene! È la dimostrazione della validità della vostra impostazione. Scusa la domanda indiscreta: "Chi vi ha pagato?... E quanto avete racimolato?"

VITO:

Nessuna ricompensa, perché non c'era committente! Però indirettamente ci sono stati dei benefici, in relazioni di amicizia, ad esempio. Mi è stato offerto un letto e un pasto al giorno, alla Caritas.

IMPRESARIO:

Io offro, invece, a te e ai tuoi amici una regolare, anche se modesta retribuzione, per una rappresentazione teatrale "classica", sull'intramontabile tema dell'amore, che sia una continuazione di quella precedente. Scegliere voi, di volta in volta, il soggetto e il metodo di realizzazione.

VITO:

Ho capito bene? Accetti la realtà vissuta come fonte di ispirazione? E ci dai mano libera nell'impostazione del nostro lavoro?

IMPRESARIO:

Precisamente!

VITO:

Mi è balenata già un'idea, però bisogna sentire dai diretti interessati che cosa ne pensano.

IMPRESARIO:

Ma certamente!... Dovrebbero essere qui a momenti.

(Si sente una discussione dietro le quinte, che presto si trasferisce sul palco)

CUSTODE:

Con quale coraggio tornate?

GIOVIALE:

Ci ha convocati l'Impresario!

CUSTODE: Tu ti sei ravveduta e sei tornata da chi è ancora disposto a perdonarti?... Io ti ho dato tutto! E non dimenticare che ti ho resa donna, da bambina spaurita e ingenua che eri!

LOLA:

Di che mi dovrei ravvedere? Di aver fatto la mia scelta, da donna libera?!

Vuoi nobilitare i tuoi turpi abusi, le tue infamanti manovre, per isolarmi da tutti e da tutto?

Se avessi coscienza, dovresti avvertire la vergogna per la tua miserevole vita!

Il perdono, se sei credente, vai a cercarlo in chiesa, per la mancanza di rispetto verso di me, che consideri ancora tua “proprietà”, e per l’uomo che io amo e corrisponde teneramente al mio schietto sentimento!

CUSTODE:

Quante fesserie! Ma non può finire così! Tu mi devi dedizione, per tutto quello che ho fatto!

GIOVIALE:

Ma basta!

CUSTODE, urlando:

A me “basta” non lo dice nessuno, tanto meno uno sbarbatello infido e insignificante come te!

IMPRESARIO:

Basta te lo dico io! E per sempre, in quanto hai infranto le regole contrattuali! Dirò al ragioniere di liquidarti le tue spettanze. Preparati a sgombrare l’appartamento che occupi, entro brevissimo tempo, e già ho in mente chi potrà ricoprire con professionalità e gentilezza il ruolo di custode del teatro.

(Esce l’uomo infuriato. I quattro si siedono attorno al tavolo)

VITO:

Lola, l’impresario forse non ne a completa conoscenza; ma dovrebbe sapere il perché del comportamento persecutorio dell’ormai ex custode nei tuoi confronti.

IMPRESARIO:

Cos’è avvenuto? Si tratta di un uomo spostato di mente, che penso lo sia sempre stato, anche se è stato abile nel camuffarlo. Quando ho acquistato il teatro, io pensavo di non rinnovargli il

contratto, perché avevo un'ottima persona, oltretutto bisognosa, da mettere a quel posto. Poi mi sono fatto convincere dai suoi piagnucolii e mi sono impietosito per le sue malformazioni fisiche. Mai avrei pensato che fosse tanto arrogante e disgustoso nel comportamento e nel linguaggio!

VITO:

Quando l'ho incontrato la prima volta, ho pensato che fosse soltanto burbero di carattere, ma in fondo fosse buono d'animo, anche perché mi ha raccontato di essere stato abbandonato dalla sua donna, che "amava come una regina". Erano tutte fandonie, perché in realtà si era "impossessato" di una ragazza in difficoltà. La ragazza non era "scomparsa", ma era riuscita a fuggire, ed aveva incontrato il suo vero amore.

IMPRESARIO:

Questa mi sembra una storia "reale" di grande suggestione, che potrebbe essere rappresentata!

(Lola piange singhiozzando e Gioviale non riesce a calmarla)

IMPRESARIO:

Lola ti stai commuovendo già alle prime battute, ma chi recita - tu lo sai meglio di me - deve controllare la commozione, altrimenti come fa a parlare?

VITO:

La ragazza di cui ho parlato è lei!

Soliloquio di Lola

Oh me sfortunata! Sono stata catturata da un orco, che ha approfittato della mia inesperienza e delle mie paure, per convincermi che era il mio benefattore, impedendomi il ritorno in famiglia!

Quando ormai aveva imposto il suo potere ferreo su di me, ha voluto fare il magnanimo, sollecitandomi lui stesso a scrivere ai miei genitori. Ed io allora ho scritto tante lettere: una alla settimana. Ma perché mamma e papà non mi avete risposto e non siete venuti ad incontrarmi come io vi chiedevo?... Forse perché non le avete ricevute?... Nemmeno una di tante?!... Ma saranno state spedite?... Solo ora capisco! Era tutta una messinscena di quell'individuo diabolico: me le ha fatte scrivere, ma già dalla prima, quando io, com'era naturale, mi accingevo ad uscire per andarla ad imbucare nella cassetta delle lettere... ed anzi chiedevo anche i soldi per il francobollo, mi ha risposto che non li aveva spicci e che sarebbe andato lui più tardi.

Io ero segregata! Non potevo uscire da sola, perché non faceva altro che parlarmi dei pericoli esterni, né mi portava mai con sé, fino a che mi sono abituata... Il tempo lo passavo tristemente, ripensando al passato, ai progetti in famiglia che i miei genitori facevano con me, non limitando mai, ma spronando i miei desideri. E fisso era il ricordo emozionante del giorno in cui papà e mamma, emozionati non meno di me, mi avevano accompagnato qui, in questo luogo per me paradisiaco.

Con tanto impegno avevo iniziato la scuola di danza e, a detta della direttrice, ero una promessa... Poi il triste giorno dell'incidente, a quattordici anni. Mi sono ritrovata a terra, forse sono svenuta per qualche minuto, prima di avvertire il dolore lancinante al piede... Poi l'ospedale, la degenza... Ma perché i miei genitori, sempre premurosi, non sono venuti a trovarmi e non mi hanno portato a casa per il periodo di convalescenza? È un mistero!... Perché si è fatto avanti subito il custode e, all'uscita dall'ospedale, di sera tardi, mi ha portata a casa sua?

Altro che mistero! Deve aver architettato un piano per escludere la mia famiglia. Potrebbe aver sfruttato una situazione difficile, oppure aver imbastito una storia degradante (droga, prostituzione e motivi simili)... Difatti i miei genitori non mi hanno cercata, come se fossi stata cancellata dalla famiglia... durante quei quattro anni di segregazione.

Mi sentivo sempre assonnata e praticamente stavo sempre a letto. Lui, premuroso mi dava dei farmaci...E poi aveva cominciato a dormire accanto a me, nel letto grande che mi aveva destinato fin dall'inizio...Ed erano cominciati gli abusi sessuali. Ricordo l'inizio, per il dolore della prima volta!

Poi, ormai sicuro di possedermi, aveva quanto meno allentato la dose dei farmaci e forse si trattava di farmaci più leggeri, per cui, durante le lunghe ore di assenza per servizio, io potevo alzarmi e guardare la televisione. Una volta rientrò all'improvviso... Io ebbi il timore che mi picchiasse, come tante volte aveva minacciato e qualche schiaffo mi era anche stato dato... ma stranamente non disse niente, accettando tacitamente quel fatto.

La televisione mi ha salvato, perché ho scoperto programmi che trattavano della mia triste condizione... e finalmente ho avuto la forza di fuggire da quell'inferno.

Scena II

(Entra Gioviale)

LOLA:

Amore mio, ricordi il nostro primo incontro?

GIOVIALE:

E come potrei dimenticarlo? È stato e resterà il giorno più importante della mia vita!

LOLA:

Per me, innanzitutto, sei stato l'insperata salvezza!

GIOVIALE:

Ti ho vista da lontano, in quella strada deserta e pericolosa nel buio notturno. Ti ho vista per caso, perché percorrevo sulla moto una strada adiacente. Per un tratto sono tornato indietro, per dirigermi verso di te.

Io mi sono avvicinato per senso di responsabilità, perché era evidente che avevi bisogno di aiuto, per il fatto che andavi

avanti e indietro... Ma, il tuo volto angelico, rigato di lacrime, ha subito acceso in me la scintilla dell'amore!

LOLA:

Non sapevo che fare, dove andare... e temevo che il mio carceriere, svegliandosi e accorgendosi della mia fuga, mi stesse già cercando, per riportarmi in gabbia e punirmi dell'atto inteso come ostilità verso di lui!

GIOVIALE:

Che essere disgustoso! Immagino le tue sofferenze!

LOLA:

Solo al pensiero di essere soffocata dal suo alito e al ricordo della furia bestiale che sfogava su di me, mi vengono ancora i brividi e non mi sembra vero di aver recuperato la mia libertà fisica e ideale!

GIOVIALE:

Meriterebbe di marcire in carcere, per quello che ti ha fatto!

LOLA:

Esseri come lui non sono umani, ma orribili mostri. E non vale la pena di considerarli! Quel che conta per me è il tuo amore, che mi ha riscattato, e la piena libertà che ho recuperato!

GIOVIALE:

All'improvviso, ha cominciato a piovere. Io ho tentato, ma invano, di farti riparare sotto la vicina pensilina. Credevo che stessi cadendo... in realtà ti eri inginocchiata e avevi aperto la bocca, come per dissetarti.

LOLA:

Io mentalmente pregavo per la purificazione... e quell'acqua provvidenziale penetrava nel mio corpo profanato!

GIOVIALE:

Solo al termine del temporale, hai permesso che ti aiutassi a rialzarti.

(Sono entrati e si sono seduti in platea l'impresario e Vito)

IMPRESARIO:

Mia cara Lola, conosco ormai la tua storia e ho ascoltato le ultime batture appassionate... La storia dolorosa tu la rievochi con grande passione e maestria artistica. Come si parla, dopo secoli, di tante storie d'amore, così si seguirà a parlare della storia di amore di Lola e Gioviale!

GIOVIALE:

Veramente Lola è bravissima perché, pur nella grande sofferenza, rivive l'oppressione patita! Io, forse, un po' meno, però il mio amore per lei è incommensurabile!

VITO (rivolto all'Impresario):

Sei convinto ora di questa nostra scelta, di far scaturire la rappresentazione teatrale dalla realtà, così come si manifesta?

IMPRESARIO:

Convintissimo! Ora io, purtroppo, devo uscire per un impegno, ma tornerò al più presto. Continuate pure!

(Lola continua il racconto)

LOLA:

Mi offristi di venire a casa tua, con molta delicatezza, dicendo che avresti anche potuto lasciarmela a completa disposizione, mentre tu saresti tornato nella sua cameretta di famiglia. Sono stata io a scongiurarti di restare con me, per paura di essere trovata dal mio aguzzino. Hai dormito sul divano nella stanza d'ingresso.

GIOVIALE:

Ricordiamo anche il lato comico della situazione. Sei andata a farti una doccia calda. Sei uscita con il mio accappatoio, dopo aver asciugato con il fono i lunghi capelli dorati che scendevano sulle tue spalle, dandoti un superlativo fascino.

Io allora mi sono reso conto che non potevo offrirti altro che abiti maschili per rivestirti. Mi sei apparsa bellissima anche così, mentre io stavo preparando una bevanda calda.

LOLA:

Sei stato davvero carinissimo con me. Sono restata affascinata dalla tua raffinatezza!

GIOVIALE:

Quei miseri vestiti fradici li hai buttati, come conseguenza della tua “purificazione”. E poiché i primi giorni non sei voluta uscire, né hai permesso a me di lasciarti sola, perché ancora invasa dalle paure, ricordi che abbiamo ordinato in internet l’intero “guardaroba”, che ci è stato recapitato dal corriere?

LOLA:

E come potrei dimenticarlo?! Ti chiesi pure come riuscivi spendere tanti soldi per me e mi rispondesti che erano i tuoi risparmi!

E poi che dire del rispetto che hai dimostrato per la mia persona? Per mesi, hai continuato a dormire sullo scomodo divanetto, fino a che non è maturata la decisione di stare insieme per sempre.

GIOVIALE:

Io ho lasciato a te la decisione, perché così era giusto che fosse, dopo tanta sofferenza, e tu potessi recuperare la concezione del puro amore. E, quando mi hai domandato se veramente volevo legarmi a te per tutta la vita, ho pianto per la gioia e mi son sentito l’uomo più fortunato e felice del mondo!

(Vendetta infame - Un macabro e insolito rituale - All'improvviso un individuo mascherato da angelo, appare in alto, al centro della scena)

Scena III

VITO:

Che è questa novità. Mi sembra uno scherzo di carnevale!

GIOVIALE:

È comunque un'interferenza contraria alla serietà della recitazione!

LOLA:

Questi effetti fanno parte di spettacoli frivoli e non seri come il nostro!

VITO:

Ma tu chi sei e come ti sei permesso di far questo? Chi ti ha mascherato e chi sta azionando il marchingegno che ti sostiene in alto sulla scena?

VOCE (camuffata e irriconoscibile):

Sono l'angelo giustiziere!

GIOVIALE:

Le persone perbene non camuffano la loro voce, per non farsi riconoscere!

VOCE:

Io, se fossi in te, non parlerei con tanta spavalderia.

LOLA:

Lo scherzo mi sembra durato fin troppo! Bisogna porvi termine!

VOCE:

Tu, femminetta, parli senza capire quello che dici!

VITO:

Io vado a riferire all'impresario, che saprà scoprire l'arcano e prendere severi provvedimenti.

(Esce Vito e rientra subito dopo con l'impresario, che già era stato informato)

IMPRESARIO:

Scendi subito, farabutto, e sarò io stesso a scoprirti la faccia!

VOCE:

Hai il fiatone, perché sei un grassone, e le tue mani flaccide non sono in grado di far niente!

IMPRESARIO:

Ho chiamato la polizia e il commissario con gli agenti sarà qui a momenti!

(L'impresario esce subito dopo)

LOLA:

Ma io sono disgustata... e mi sento venir meno!

VOCE:

Ma devi resistere, perché il bello deve ancora venire... È questione di attimi!

GIOVIALE (avvicinandosi per sorreggerla):

Amore mio, presto tutto finirà!

VOCE:

Hai proprio ragione!

(Dal fondo del teatro, rientra l'Impresario con il Commissario e due agenti di polizia - L'individuo, vestito da angelo, tira fuori una pistola

e spara: le pallottole colpiscono i due giovani che cadono a terra. Si scopre allora la faccia e parla con la sua voce)

CUSTODE:

Giustizia è fatta!

(Poi rivolge l'arma contro se stesso e rimane con la testa reclinata, a penzoloni come un manichino, mentre il sangue cola dal suo petto)

LOLA:

Mi sento morire!... Ma stretta a te, non potevo desiderare morte migliore!

GIOVIALE:

Lo scellerato ha ucciso i nostri corpi, ma non l'amore che ha unito le nostre anime in una sola... e dura per sempre!

Opere pittoriche
di Agostino De Romanis

In Copertina: *Le epoche*, 1985
Atto I: *La piazza è vuota*, 2021
Atto II: *La felicità che non c'è*, 2021
Atto III: *Grido di dolore*, 2015
Atto IV: *La fantasia gioca*, 2017
Atto V: *Legami spezzati*, 2014

Opere teatrali
di Antonio Venditti

1. *I cortili degli invisibili*, dramma
2. *Nell'arco dell'iride*, dramma
3. *Si riapre il sipario*, dramma
4. *I cocci dell'animo*, commedia
5. *L'orizzonte oltre il muro*, commedia
6. *Il Bandito della Regina*, sceneggiato
7. *Albero secolare*, sceneggiato
8. *Bambino rapito perché?* sceneggiato
9. *L'ispettore Arcangelo*, sceneggiato
10. Sceneggiato di *Coincidenze fatali*
Versione di *Gente di Piazza*
Trilogia del capitano Diamante
11. *Il rosso di luna*, sceneggiato
12. *D'amore si muore*, sceneggiato
13. *Il crollo dell'idolo*, sceneggiato

Edizione sul sito web www.antoniovenditti.it

Velletri Ottobre 2024

INDICE

Prefazione di Pier Luigi Starace

PROLOGO

La strada deserta della città

Soliloquio di un viandante

Atto primo

IL TEATRO RIANIMATO

Si entra in teatro

Nella casa del custode

La strana “scomparsa”

Atto secondo

LA DONNA RIAPPARSA

Ritorno inatteso

Si scopre la perfidia

Anteprima della riapertura

Atto terzo

SI RECITA L'AMORE

Sulla panchina

Teatro di strada

La rievocazione dantesca

Atto quarto

L'ITALIA UNITA

Difficile intesa

Un nuovo progetto

Nell'anfiteatro romano

Atto quinto

ASSASSINIO IN TEATRO

Ritorno in teatro

Soliloquio di Lola

Vendetta infame



Antonio Venditti, nato a Velletri (RM) il 28 ottobre 1940, ha conosciuto l'artista nel 1970 e subito si è sviluppata tra di loro una grande amicizia ed un'intensa collaborazione artistica e letteraria, durevole nel tempo, tanto da scrivere la sua Biografia *De Romanis pictor*, pubblicata nel 2014 e riproposta in Nuova Edizione PDF.

Laureato in Lettere e in Pedagogia alla "Sapienza" Università di Roma, è stato docente e dal 1975 preside per oltre un trentennio.

Oltre alle tre trilogie e ad altre produzioni poetiche, ha scritto commenti e saggi, opere educative, storiche, teatrali (drammi, tra cui *Si riapre il sipario*, e commedie); inoltre opere narrative di vario genere.

In tutti i pregevoli Cataloghi, firmati da importanti Critici d'arte, figurano commenti letterari, come tutti i libri sono illustrati dai suoi preziosi Dipinti.



Agostino De Romanis è nato a Velletri (RM) il 14 giugno 1947. Nell'Accademia delle Belle Arti di Roma, è emersa subito la sua eccezionale vena artistica, al punto che i suoi primi Bozzetti di scenografia sono stati ritenuti eccezionali dai docenti e, conseguito il titolo, è stato prescelto da una nota Compagnia Teatrale.

Ha preferito frequentare il corso di pittura, e frenetica è stata la sua produzione, tanto che ha potuto allestire numerose Mostre personali in note Gallerie romane, come la "Canova".

Nella Capitale i suoi Dipinti sono esposti in Chiese, come in Piazza del Popolo - in Santa Maria dei Miracoli e in Santa Maria in Montesanto o "Chiesa degli Artisti" - oltreché in prestigiose Collezioni pubbliche e private. Da Roma la sua arte si è irradiata, con grande successo, in Europa e in altri Continenti, soprattutto in Indonesia, entrando, a pieno titolo, nella storia della pittura universale.